

ISTITUTO SALESIANO
«VALSALICE»
TORINO



« Signore, quando ti abbiamo visto malato e ci siamo presi cura di te? ».

« In verità, vi dico, che tutte le volte che avete fatto ciò ad uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatto a me! ».

(Mt. 25,39-40).

Carissimi Confratelli,

è giunto alla conclusione del suo terreno peregrinare — silenziosamente, così come sempre era vissuto — ed è entrato nella gloria del Signore il confratello:

Coad. PIETRO CRAVINO

di anni 81 e 54 di professione religiosa salesiana.

È spirato dopo un anno di lento ma inarrestabile declino — per la malattia che lo consumò giorno dopo giorno — lunedì 29 giugno u.s., solennità dei SS. Apostoli Pietro e Paolo e suo giorno onomastico.

La lunga malattia gli ha consentito di prepararsi intensamente all'incontro conclusivo con il Padre nella preghiera, nella ammirevole pazienza con cui accettò e visse il progressivo affievolirsi delle forze, fino al momento in cui si è fatto pienamente consapevole dell'approssimarsi sempre più vicino del traguardo ultimo di sua vita.



« Sono qui, aspetto il Signore che venga a prendermi », era — da qualche tempo ormai — l'immane e tranquilla risposta, quando lo si interpellava con l'usuale: « Allora, sig. Cravino, come sta? ».

Rievocarne ora la figura non vuol essere certo tesserne l'elogio funebre (anche se del sig. Cravino di elogi se ne potrebbero scrivere tantissimi), ma è piuttosto tentare di riconoscere nella sua longeva e feconda esistenza la presenza di Dio che chiama, conduce e sostiene; e inoltre ancora è desiderio vivo di arrivare a cogliere, nella vita concreta dei moltissimi suoi giorni vissuti qui, i giorni del Dio nascosto che opera meraviglie in chi ascolta generosamente la sua chiamata e accoglie con disponibilità le esigenze della sua sequela.

* * *

In SESSANT d'ASTI — un grappolo di case sparse tra la cima dei colli, il pendio e la vallata sottostante — il sig. Cravino ebbe i suoi natali: era il 29 aprile 1900.

I genitori — papà Emilio e mamma Corinna Manzone — educandolo ai principi evangelici, lo crebbero in una famiglia profondamente religiosa. In un clima familiare cristiano di tal fatta, trascorse fanciullezza, adolescenza e giovinezza impegnato nel lavoro sano ma duro e faticoso dei campi, in esso trovando sempre — come sovente affermava nelle conversazioni a tu per tu — grande e vera soddisfazione.

E fu in una famiglia contadina e cristiana così che, casualmente, poté conoscere Don Bosco e i Salesiani.

In casa sua — di tempo in tempo — compariva, per l'acquisto del vino, il confratello del S. Giovanni Evangelista, incaricato delle provviste. Il giovane Pietro — tra una chiacchiera e l'altra — aveva assunto informazioni riguardanti il genere di vita condotta da quel laico che — senza essere sacerdote — era tuttavia consacrato. Avvertiva un'attrattiva spontanea per una simile vita e, in cuore, andava ormai accarezzando il progetto di essere come lui.

Fu così che un giorno manifestò i suoi piani al padre. Papà Emilio, al pensiero di privarsi dell'aiuto di un figliolo « *laborioso e pio, di carattere allegro e schietto, sempre pronto a qualsiasi ordine e sveglia di mente* » (così lo giudicarono i Superiori al momento di accettarlo per il Noviziato), subito non fu proprio d'accordo. Ma Pietro non si perse d'animo al primo diniego e tanto seppe insistere che, finalmente, il padre si disse rassegnato a vederlo partire.

Così l'anno 1925/26 lo trascorse come « *aspirante salesiano* » al S. Giovannino e quello appresso quale « *novizio iscritto coadiutore* » a Villa Moglia di Chieri, sino al 18 settembre 1927, il giorno della sua ulteriore e nuova consacrazione al Signore con l'emissione dei primi voti religiosi e l'inizio della sua vita pratica di « *salesiano coadiutore* » nell'Istituto « Gazzera-Magliano » di Be-



nevagienna (CN), ove l'aveva inviato la « *prima obbedienza* » con mansioni di « *factotum* ».

Là — ragazzo dodicenne — lo incontrò (come molti altri che oggi sono Confratelli qui e in altre Case dell'Ispettorìa) anche il sottoscritto più di cinquant'anni or sono, « assistente, infermiere, sacrista, cantiniere, provveditore »; gli stessi identici incarichi ai quali — compiuti 7 anni di vita benese (1927-34) — attese anche a Valsalice per oltre 40 anni, salvo la breve parentesi (1934-35) vissuta per pochi mesi al S. Giovannino e a Lanzo, prima del suo definitivo approdo qui. Da Valsalice non si sarebbe allontanato più (eccetto per lo sfollamento degli anni 42-45 a Chieri) se non per il viaggio ultimo, quello che ne trasferì la salma — in ossequio a sua esplicita scelta e volere — alla tomba dei Salesiani del Cimitero Generale di questa Città.

Per me, adolescente, era il primo ed unico giovane coadiutore che avevo modo di conoscere e vedere impegnato in una varia e molteplice attività e l'ammirazione e stima per lui non differì affatto da quella che incondizionata provavo e conservo tuttora per i sacerdoti e chierici che conobbi numerosi in quei miei remoti anni di ginnasio, a cominciare dal direttore D. Giuseppe Guala (grande e vero sant'uomo) e poi la lunga serie degli altri come D. Olinto Gallo, D. Luigi Cantella, D. Saverio Lovisolo, D. Giovanni Batt. Defilippi, D. Giuseppe Resen, D. Giovanni Teodoro, D. Giuseppe Ferrero, D. Carlo Boffa e D. Mario Cautico; per limitare il ricordo — tra i tanti che conobbi — a quelli che ci hanno preceduto nell'incontro con Dio e che ora vivono — lo speriamo e crediamo — nella Comunione dei Santi.

Trascorrendo le ore di ogni giorno accanto al sig. Cravino (che il 19 settembre 1930 — presenti tutti noi allievi nella Cappella — compì la sua donazione totale e definitiva al Signore con la Professione perpetua) imparai a conoscere e penetrare l'identità del salesiano laico (o « coadiutore » come Don Bosco ha scelto che si dicesse) e cioè aggiungerei di un uomo che fa dono della sua vita, consacrandola a Dio. Promettendo di vivere casto, povero, obbediente, vive nella Comunità la Regola salesiana, attuando così la missione già specifica di Don Bosco: « servire i giovani in umiltà, con generosità, fedeltà e tanto altruismo », e se non diventa sacerdote è perché ci sono testimonianze da rendere e cose da attuare che meglio è se sono fatte dai laici.

* * *

Il Salesiano

Attaccato a questa sua vocazione e alla Congregazione, lavoratore instancabile, profondamente buono e pio, il sig. Cravino è stato, prima di tutto, un Salesiano. Alla conclusione dei suoi 81 anni, è evidente la sua fedeltà a tale vocazione; quella fedeltà che, pur attraverso le umane debolezze, mantiene fermo e dritto il cammino verso l'ultima meta.

Dicendo di lui, durante il rito esequiale, l'Ispettore ha ricordato come Don Alberto Caviglia (salesiano che ben conosceva ascetica e salesianità) ripensando



« alla condotta, alle occupazioni, al carattere del sig. Cravino lo definisse “solo e semplicemente cristiano, vero cristiano” ». Cristiano fedele, salesiano impegnato.

A questo proposito uno dei Confratelli di qui che lo conobbe sin dal Noviziato e poi è vissuto con lui per ben 44 anni, mi ha lasciato scritto: « Direi che la sua era un'anima “naturaliter christiana” o, se si vuole, “naturaliter salesiana”. La bontà della sua natura, la tradizione familiare, la sanità della sua anima contadina, trovarono subito un mondo che sembrava attenderlo e nel quale si im-mise senza alcuno sforzo, riconoscendolo come suo. Il novizio-cantiniere o lavoratore della campagna della Moglia era esattamente il nostro Cravino guardarobiere o “factotum” di Valsalice. Non sono evidentemente in grado di documentare quali progressi e quali vette abbia raggiunto la sua vita spirituale interiore: ma anche in questo delicato impegno tutto in lui era arricchimento di una natura felice, nella quale si inserivano tutte le vicende della sua bella vita interiore.

Il sig. Cravino apparteneva a quella singolare “famiglia” di antichi “coadiutori salesiani” dei quali noi abbiamo conosciuto molti esemplari a Valdocco, quando eravamo studenti, come Andini, Palestrina, Mura, Balestra, Rossi, Cenci, Tagliaferri. Tutta gente, penso, che corrispondeva perfettamente all'ideale del coadiutore di Don Bosco ».

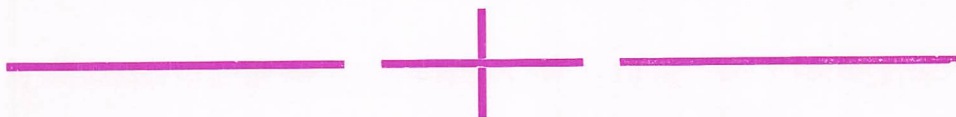
Coadiutore ideale, non privo di limiti, evidentemente. Anche il sig. Cravino era « soltanto un uomo ». Non voglio, quindi, fermarmi qui, ma trascrivo ancora la parte conclusiva della testimonianza che termina con queste affermazioni: « Che Valsalice abbia perso un vero tesoro... lo sappiamo tutti, anche se qualcuno, alle volte, brontolava per qualche particolare del suo carattere o per qualche ingenua intestatura sulle sue opinioni in fatto di medicina o terapia ». Luci e ombre, proprio come in ogni bel quadro!

* * *

Il buon Samaritano: L'infermiere

« Dalla prima professione sino alla fine — ha commentato inoltre l'Ispettore nella sua omelia — il sig. Cravino è stato sempre infermiere. Cinquantadue anni complessivamente — 7 a Bene e 45 a Valsalice — in una occupazione che, in una sua esplicita dichiarazione, egli definisce “bellissima”, perché lo mette accanto ai giovani e nella possibilità di aiutare i Confratelli nei momenti di delicata esigenza, di fraterna cordialità e premurosa attenzione ». E soggiungeva: « Sereno, calmo, fiducioso, discreto, silenzioso, ispirava e donava serenità, calma e fiducia e questo specialmente accanto a chi aveva maggior bisogno di serenità, calma e fiducia ». Per concludere: « Io l'ho conosciuto solo questi ultimi sei anni, ma sempre così: silenzioso e sorridente! ».

Era veramente l'uomo dal sorriso perenne. La sua parola franca fraterna amichevole conquistava per il suo sorriso. Silenzioso e sorridente perché c'era in lui



la carità, quella genuina che è sempre pronta a donarsi, che non si fa indietro di fronte al sacrificio. Dotato di un animo semplice come quello di un fanciullo, era un uomo contento della sua vocazione e della sua occupazione.

« Del “prof. Cravino” — come affettuosamente lo chiamarono i medici che con lui ebbero a fare nella sua qualità di infermiere, esperto e acuto in diagnosi e infaticabile nell'assistenza — testimonia un altro confratello qui da 40 anni — ricordo la tenacia della sua dedizione, la costanza della sua carità, il sacrificio diuturno e senza ostentazione ». E prosegue: « Rammento il sacrificio di giornate, mesi, anni senza letteralmente muoversi di casa, quando furono lungamente infermi Don Lussiana, Don Cavana e poi Don Fava e, solo quattro anni fa, Don Olivero. Il suo posto era con i suoi malati ».

Viveva e vegliava — mi hanno riferito — nella loro stessa stanza, dormicchiando su un seggiolone, pronto a prevenire ogni richiesta, ogni più piccolo desiderio, senza differenza di tempo: di giorno e di notte.

« Aggiungerei — è la testimonianza del confratello già citato come primo — che alcuni di noi erano legati al sig. Cravino da una piena confidenza nel suo zelo, nella sua disponibilità; e aggiungerei ancora che la sua dedizione e la sua semplicità conquistarono i nostri medici, dal grande amico suo e nostro Prof. Andrea Bertocchi, al Prof. Moracchini sino al Prof. Volterrani: credo che questi medici riconoscessero nel sig. Cravino le sue doti di semplice e naturale umanità e che fossero simpaticamente sensibili alla sconfinata ammirazione che egli nutriva per essi ».

* * *

L'uomo di fede e preghiera

Se la grandezza di un'anima — in un uomo semplice, scolpito di essenzialità cristiana e salesiana — non può misurarsi se non in termini di capacità di dovere e di oblazione, donde traeva — il sig. Cravino — l'energia per la rinuncia continua nel sacrificio, per evitare di lasciarsi usurare dalla quotidianità e dalla durata? Dalla FEDE sicuramente e dalla PREGHIERA.

In più di una occasione ho avuto netta la percezione che tutta la sua ammirabile laboriosità, la costanza nei suoi impegni prendessero alimento da esse e fossero veramente e unicamente rivolte al Regno di Dio, come pregava ripetendo con frequenza il PATER NOSTER.

Pur avendo una giornata di lavoro sempre piena e — nei tempi migliori — anche pesantissima, nessuno mai ha udito il sig. Cravino lagnarsi o fare il martire; non ha mai fatto pesare sugli altri quanto per altro pesava indubbiamente — e non poco — su di lui.

Ridotto — nel corso di più di un anno di malattia — a vivere lunghi tempi di isolamento, nella solitudine della sua cameretta — specie nei giorni di scuola —



il suo animo, già impregnato di autentico spirito di preghiera, si è fatto (a mano a mano che si andava distaccando dalla vita e dalle cose di questo mondo) ancora più sensibile alla preghiera e alla contemplazione delle cose celesti, pur non cessando di seguire con estremo interesse tutti gli avvenimenti che riguardavano la Casa e manifestando viva riconoscenza per una sia pur brevissima visita o per la più piccola attenzione ricevuta.

Nelle lunghe « ore di deserto » — come avevamo insieme scherzosamente deciso di definirle — egli pregava il buon Dio e la Madonna, lieto di essere testimone silenzioso della verità che afferma non esserci santità, se si rifiuta la sofferenza e il dolore, siano essi fisici o morali.

La fede profonda e la preghiera hanno fatto del sig. Cravino davvero un salesiano di sentita, vissuta, intensa pietà e vita spirituale. Come non ricordare con ammirazione la sua puntuale partecipazione (sino a che le forze glielo consentirono) alla prima meditazione nelle ore antelucane del mattino, quella che gli consentiva di partecipare immediatamente dopo all'Eucarestia in modo da trovarsi poi pronto alle necessità contingenti, durante la levata dei convittori? Come dimenticare la sua pronta presenza a ogni pratica comunitaria?

Da quanto meditava traeva alimento, presentandosi l'occasione, per insinuare discretamente — ma con assoluta sincerità — nel discorso attinente la prestazione infermieristica di cui veniva richiesto, il messaggio religioso e formativo. Quanti buoni consigli, tra una medicina e l'altra, quante piccole confidenze che, accolte con salesiana attenzione, sono servite più di una volta a risolvere situazioni difficili date come perdute già in partenza!

A conferma, voglio trascrivere un'ulteriore testimonianza del Confratello già ricordato per secondo: « *Consigliere e Catechista in anni andati, quando mi avveniva di avere casi difficili da affrontare ero solito parlarne con il sig. Cravino, al quale poi inviavo il ragazzo con il pretesto di una aspirina e Cravino — con il suo dito alzato e con la caratteristica mossa delle labbra, ma soprattutto con il suo cuore grande — lo catechizzava a dovere e sempre con risultati positivi* ».

Oltre le cure necessarie a ogni singolo caso, suo impegno costante, dunque, erano l'intervento educativo e le preghiere « per e con » gli infermi.

Ammalato di bronchite e scompenso cardiaco, quando — nonostante le attenzioni mediche — il suo fisico cominciò a non reagire più, perdendo sempre più ritmo ed energia — accettando questa situazione come mezzo di santificazione — con tranquillo animo, senza ansia alcuna, serenamente si è preparato a morire, pregando in continuazione.

Come era felice, le domeniche e feste quando gli si celebrava in camera la santa Eucarestia! È stato un privilegio di cui, essendo fattibile, ho voluto essere, il più delle volte, io stesso a fargliene godere la possibilità. Dopo avere apprestato l'occorrente, insieme approntavamo i segnapoli del messalino perché potesse seguire, passo per passo, lo svolgersi del rito a cui egli partecipava in maniera attiva, smarrendosi tuttavia sempre più spesso, specie negli ultimi tempi. Quanto mi era grato,



allora, del mio sospendere il rito per aiutarlo a mettersi sulla pista giusta, indicandogli la pagina necessaria. Proclamata la Parola di Dio, sostavamo brevemente a meditare. Tra pausa e pausa, gli suggerivo qualche spunto di riflessione, poi — a suo tempo — introducevo la Preghiera universale. Anche se comportava fatica, ambiva fosse lasciato a lui l'impegno di enunciare le intenzioni di preghiera proposte dal messalino. Dopo di esse, introduceva quelle particolari che gli avvenimenti nostri, di cui era al corrente, gli suggerivano. Un suo modo personale, questo, di manifestarsi e dichiararsi membro vivo e partecipante di quella nostra famiglia in cui qualcuno (e il sottolinearlo ogni volta avveniva senza che riuscisse a trattenere le lacrime!) — preoccupato e indaffarato in tante altre cose — dimenticava che lassù, al quarto piano, c'era pure lui a pregare, a spegnersi lentamente, ad attendere la conclusione della sua vicenda umana e salesiana nell'incontro con Dio.

Ancora un ricordo. La vigilia del suo ultimo ricovero alle Molinette — era febbricitante, ma non gravissimo e nessuno di noi poteva sospettare che quello fosse il quintultimo giorno di sua vita terrena — gli si propose l'amministrazione dell'Unzione degli Infermi.

Accettò di buon grado, partecipando con attenzione e fervore a tutto il rito. C'erano in casa gli Esercizi Spirituali e, dopo la Buona Notte, come ricordò l'Ispettore nell'omelia esequiale, eravamo in tanti attorno a lui « *ma nelle risposte al sacerdote la sua voce era la più alta, la più lucida e la più pronta* ».

* * *

Il crollo inatteso ed improvviso ebbe la sua causa prossima in una emorragia interna, sopravvenuta il tardo mattino di lunedì 29 giugno e il caro Cravino spirò serenamente al termine di una breve agonia — più che di propria sofferenza — fatta specialmente di sopore profondo, interrotto di tratto in tratto da momentanei risvegli in piena lucidità.

Il dott. Giorcelli (nostro exallievo e medico di casa) venuto a conoscenza del decesso, mi scriveva dal luogo delle sue ferie:

« Ho appreso oggi dal giornale la morte del caro sig. Cravino, proprio nel giorno del suo onomastico. Credo davvero che S. Pietro, appena ha visto il nostro prezioso, caro e vecchio infermiere, gli ha subito aperto le porte del Paradiso... ».

È quanto costituisce la ferma certezza anche di noi tutti. Oggi è il trigesimo del suo passaggio dalla terra alla vita in Dio. Il mistero della morte ci impedisce di rivederlo e di riascoltarlo, ma la fede ci assicura che Lui è vivo, che è con noi, che nella vita vera vive in comunione con noi, insieme a tanti confratelli a cui chiuse gli occhi nei lunghi anni di servizio di infermiere, consumati — ora per ora — in questa Casa.

Poiché tuttavia grande è la fragilità umana, continuiamo ad essergli generosi dei nostri suffragi.



Sento per questo l'urgenza di un fraterno e vivo ringraziamento a tutti i Sacerdoti che hanno concelebrato molto numerosi per lui e a quanti hanno condiviso — come si esprime l'Ispettore — in cristiana solidarietà « *la nostra pena nel distaccarci da un confratello che, per quasi 50 anni, è stato a Valsalice con l'incombenza bellissima di essere vicino a chi soffre* ».

Mi è molto gradito aggiungere inoltre qui un grazie cordialissimo ai medici Prof. Ugo Volterrani e dott. Giorgio Giorcelli e alla Comunità delle Piccole Serve del Sacro Cuore (in particolare a Suor Maria Daria), che lo assistettero e aiutarono nella lunga infermità con premure e affetto filiale, oltre che con il loro qualificato e prezioso impegno professionale.

A tutti il mio affettuoso saluto.

Torino - Valsalice; 29 luglio 1981

Per i Confratelli di Valsalice
Sac. Giovanni B. LUCETTI, *direttore*

Dati per il necrologio:

Coad. CRAVINO Pietro, nato a Sessant d'Asti il 29 aprile 1900, morto a Torino il 29 giugno 1981, a 81 anni di età e 54 di professione.

